

Il mio intervento sarà diverso da quello che vi aspettate, tarato più sulle mie esperienze e sul mio modo di lavorare.

Riprenderò alcuni passaggi dell'intervento di inquadramento generale fatto da Carlo Neri, per sottolineare alcune cose.

Ritengo fondamentale il fatto che le Regioni -peraltro per un impegno particolare della Regione Campania - abbiano presentato un documento che adegua la loro programmazione allo Statuto di Lisbona, ed ottenuto l'accordo di tutte sul fatto che -essendo la strategia di Lisbona trasversale alla futura programmazione della Commissione europea- di questa si dovesse tenere conto come elemento di base che dovesse viaggiare su tutti i Tavoli che le Regioni stavano avviando con il Governo centrale.

Sembra banale, ma non lo è poi tanto, perché chi di voi ha minimamente idea di come funzionano i Tavoli nazionali delle Regioni e del Governo, sa che normalmente partecipano ad essi persone diverse, ognuna delle quali ignora quanto va succedendo al Tavolo che non sia il suo. Ciò diventa per le Regioni che debbono poi fare una politica basata su esigenze territoriali, un elemento di grande criticità. Non è infatti di secondaria importanza, non disporre del quadro globale di quello che si vuole fare.

Avere ottenuto questo risultato a livello nazionale è, secondo noi, fondamentale perché significa che su tutti i Tavoli sui quali si andrà a discutere in futuro, si tenderà di fare un lavoro omogeneo che tenga conto di alcuni elementi chiave da rispettare nelle singole programmazioni, ferma restando la specificità delle singole programmazioni.

Un primo elemento che riteniamo chiave, è appunto questa operazione dalla quale non si può tornare indietro perché il grande sforzo che è stato fatto da noi e da altri in questa direzione, deve poter essere ulteriormente sviluppato.

L'altro elemento da tenere ben presente è che vanno assolutamente considerati tutti gli aspetti connessi alla problematica dell'inclusione sociale in senso ampio. Sicuramente il problema non può essere visto soltanto come legato alla parte delle politiche sociali intese nel senso più tradizionale. Su questo, io e la collega Falciatore, siamo assolutamente d'accordo: le politiche sociali non sono un fatto assistenziale, sono un momento di crescita del territorio. Su di esse si investe quando si fa programmazione in merito all'istruzione, quando si fa programmazione per gli investimenti che riguardano le aziende, quando si fa programmazione in generale. Infatti, un territorio si sviluppa in virtù di quella che è la politica sociale che sta portando avanti chi in quel momento governa il territorio stesso.

Dico queste cose perché sono fondamentali per andare oltre quello che è il momento attuale; si sta chiudendo una programmazione che è costata un grosso sforzo all'Amministrazione regionale.

Parlerei di esperienze assai significative, quali sono queste dei Piccoli Sussidi, quella della partenza degli Ambiti socio-sanitari, quella della sperimentazione al loro interno dell'uso di nuove tecnologie per i portatori di handicap, al fine di lanciare in modo diverso e più evoluto un settore che normalmente viene considerato al margine. Con fondi destinati alla società dell'informazione abbiamo finanziato una serie di esperienze con tanti piccoli Comuni che hanno consentito ai portatori di handicap, segnalati dai servizi sociali, di creare un proprio sito e di disporre quindi di uno strumento di colloquio con altri portatori di handicap. Tra le esperienze che andavano fatte, vi sono poi Equal, i Bic, e una serie di cose, che sono state portate avanti così a tappeto, nel tentativo di focalizzare le esperienze più significative.

Adesso qual è la fase che, secondo noi, va sviluppata? E' cominciare a ragionare su una strategia più vasta che disegni l'evoluzione non solo delle politiche sociali, intese in senso stretto e limitato, ma il coinvolgimento delle componenti: formazione, lavoro, istruzione, all'interno delle politiche sociali. Quindi il nostro lavoro nei prossimi mesi è teso essenzialmente alla predisposizione di un

documento strategico che tenga conto delle esperienze passate e quindi di qui la nostra esigenza di ottenere anche velocemente dei risultati da questo processo dei Piccoli Sussidi perché sui risultati tentiamo di basare le scelte strategiche future. Non vi nascondo che qualora l'esperienza dei Piccoli Sussidi debba essere significativa, nulla vieta che la si possa ulteriormente ripresentare. Ho già parlato con il dott. Angrisano nelle scorse settimane, perché è una esperienza che mi interessa e che ritengo significativa.

Evidentemente vorremmo avere anche le segnalazioni dal territorio rispetto a quelle che possano essere ritenute le criticità sulle attività che stiamo ponendo in essere. Penso infatti che per potere meglio mirare in futuro, bisogna sapere sia quello che funziona -dirci che siamo bravi è semplice - ma soprattutto ciò che va male, per consentirci di comprendere perché non va bene.

Sull'aspetto prima sottolineato- della forse scarsa competenza degli operatori territoriali rispetto alle problematiche dell'inclusione sociale- diciamo che stiamo lavorando insieme. A me è ben chiaro che in un settore così vasto e complesso non ci si può limitare a fare ottenere una qualifica. Si tratta di problemi in continua evoluzione; gli operatori vanno supportati, seguiti, fatti aggiornare e ciò vale sia per gli operatori delle Associazioni, sia per gli operatori degli Enti pubblici.

E' chiaro che in una società che evolve così velocemente, non ci si può aspettare di entrare nel circuito lavorativo, compreso quello pubblico, e restare "formato" per l'eternità. Non è così. Ognuno di noi è costretto a correre dietro ad una realtà che oggi evolve ad una velocità assolutamente inconcepibile fino a dieci anni fa. E' chiaro che coloro che si trovano dall'altra parte probabilmente percepiscono di più di quelli che si trovano da questo lato del Tavolo, le criticità del colloquio con interlocutori non pronti e non preparati. Però direi che lo sforzo è già stato non banale; rispetto a questo sforzo non intendiamo fermarci. Consideriamo che le politiche sociali siano un elemento chiave dello sviluppo sul nostro territorio, che siano il cuore delle strategie di sviluppo. Non sono d'accordo con quello che ha detto Carlo Neri; in proposito abbiamo posizioni leggermente diverse. Personalmente parto dal presupposto che siamo noi che rappresentiamo i territori, che alla fine modifichiamo le posizioni anche a livello centrale, non solo nazionale, ma anche europeo. Le strategie di Lisbona sono state rivisitate, rispetto alle scelte delle prime stesure, alla luce di una serie di violente contestazioni venute dai territori.

Direi che lo stesso ragionamento vale anche per queste tematiche e che forse va fatta una azione forte e documentata per far comprendere che lo sviluppo reale di un territorio non avviene ponendo regole per controllare, in partenza, come si sviluppa un processo, ma ponendo regole forti per controllare in continuazione la realizzazione di percorsi.

Che cosa voglio dire? I regolamenti comunitari e anche quelli nazionali oggi vigenti, partono da un presupposto importante: i forti vincoli di partenza non servono tanto a controllare la corretta esecuzione dell'attività, quanto a controllare e monitorare in itinere, senza stop prolungati nel tempo, quello che si realizza, soprattutto nel controllo della qualità.

In altri termini, per lo sviluppo reale dei nostri territori, per lo sviluppo effettivo dell'Europa, è importante verificare la qualità delle azioni che poniamo in essere. Che si sia in regola con i metri quadrati, con le barriere architettoniche, od altro, non porta lontano se non andiamo a controllare che i nostri operatori sono capaci realmente di seguire i portatori di handicap in alcune cose, di essere veramente in grado di seguire gli immigrati nei loro percorsi di conoscenza della lingua o di accesso ai servizi sanitari o sociali, o qualunque altra cosa.

Io sono una persona estremamente rigida sul controllo, però non mi piacciono quelli fatti esclusivamente sulla forma; ritengo che la cosa fondamentale sia il controllo della qualità, di quello che si offre, e della qualità del servizio.